

Notizia di convegno

Standard Language and Dialects in the Arab Linguistic Tradition.
Awareness of Linguistic Variety among Arab Scholars (Turin, December 18th, 2014)

Maurizio Bagatin

Grazie alla collaborazione e al sostegno di alcuni docenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino¹, mi è stata offerta l'opportunità di realizzare la prima giornata torinese dedicata agli studi sulla tradizione linguistica araba. Questo piccolo ma significativo evento si è svolto il 18 dicembre 2014 e vi hanno preso parte, oltre al sottoscritto, il prof. Johnathan Owens, dell'Università di Bayreuth, il prof. Giuliano Lancioni, dell'Università di Roma Tre e il prof. Giuliano Mion, dell'Università di Chieti-Pescara. La giornata aveva come tema di riflessione la consapevolezza della variazione linguistica nei grammatici e negli studiosi arabi del passato. Il titolo, quasi programmatico, pensato per l'occasione era *Standard Language and Dialects in the Arab Linguistic Tradition. Awareness of Linguistic Variety among Arab Scholars*.

Le ragioni che stanno dietro alla proposta di questo tema sono varie; mi limiterò tuttavia a indicarne due. La prima vuole in qualche modo rendere testimonianza dell'orientamento assunto dagli studi linguistici più recenti in ambito afro-asiatico. Mi riferisco all'interesse sempre più evidente e appassionato per i temi del contatto linguistico e dei suoi esiti – sia tra le varianti di una stessa lingua sia tra lingue diverse –, della variazione linguistica in sincronia, della centralità dei dialetti, in breve, per dirla con un'espressione molto in voga ai nostri giorni, per i molti aspetti riconducibili alla “fluidità” della realtà linguistica.

Assodata l'importanza e l'attualità di questo campo d'indagine, mi sono chiesto – e qui vengo a enunciare la seconda ragione del titolo della giornata – se non fosse possibile rinvenirne qualche traccia nella tradizione linguistica araba. Quale consapevolezza potevano avere grammatici, linguisti e più in generale studiosi arabi di età classica e post-classica di una simile variazione? Come la spiegavano e secondo quali parametri? In che tipo di rapporto ponevano la lingua da loro scritta e parlata rispetto al modello classico? Il tentativo di dare una risposta a tali quesiti non è un esercizio fine a se stesso, né l'ennesima variazione su quanto fosse artificiale la lingua codificata dai grammatici rispetto a quella reale in uso nelle varie regioni del mondo arabofono. Nasce invece dalla convinzione che, se è vero – come da sempre sentiamo affermare – che quello linguistico è, nel caso della civiltà araba, il fattore identitario più importante, allora non è affatto secondario esaminare cosa gli stessi Arabi pensassero della propria lingua e di quella altrui, quali prerogative rivendicassero per l'una e quale *status* attribuissero all'altra, quando e per quali vie si formò in loro una coscienza che oggi chiameremmo storico-linguistica e/o socio-linguistica.

Il *paper* da me proposto, dal titolo *Ibn Ḥaldūn et la perception arabe de la variété linguistique*, era incentrato sull'analisi di alcune sezioni del capitolo VI della *Muqaddima* d'Ibn Ḥaldūn, quelle dedicate alla tradizionale suddivisione delle scienze linguistiche, cui sono aggiunte alcune considerazioni, più

¹ Il mio più sincero ringraziamento va a Francesca Bellino (lingua e letteratura araba), Alessandro Mengozzi (filologia semitica) e Mauro Tosco (linguistica africana).

originali, di carattere sociologico. Soprattutto da queste ultime è possibile trarre interessanti conclusioni sull'opposizione *luġa / lisān*, sul concetto di lingua codificata e sull'idea di un mutamento in diacronia che avrebbe portato a una lingua diversa, non più basata sulla distinzione operata dalle vocali finali di nomi e verbi.

L'intervento di Giuliano Lancioni, intitolato *Informants in the Arabic grammatical tradition: theoretical and practical approaches*, era focalizzato sul ruolo svolto dalle varie categorie di "informanti", considerati nei limiti geografici e temporali della loro azione, all'interno del processo di codificazione della lingua *standard*, per giungere infine a una (ri)definizione di arabo classico.

Giuliano Mion ha presentato un *paper* intitolato *Remarques sur la Ġumāna fī izālat ar-raṭāna, traité anonyme du XIV^e siècle*. Questo tipico esempio di trattato prescrittivo rientra a pieno titolo nel genere noto come *lahn al-'amma*, con cui si è soliti designare i testi dedicati agli errori linguistici (grammaticali e lessicali) più ricorrenti tra la gente comune, spesso causati da interferenze dialettali, e alla loro correzione.

La giornata è stata aperta da un duplice intervento di Jonathan Owens, al quale molto si deve sia nel campo della storia della lingua araba e della sua tradizione grammaticale (linguistica storica) sia in quello dialettologico. Il primo intervento, dal titolo *Pedagogization and the early Ma'ānī al-Qur'ān literature in Arabic*, partendo da alcuni esempi ripresi dai trattati, tutti appartenenti al genere del *ma'ānī al-Qur'ān*, di quattro autori del IX e X secolo (al-Farrā', al-'Aḥfaš, az-Zaġġāġ, Naḥḥās), mirava a stabilire una relazione tra i dati desumibili da questo particolare ambito degli studi grammaticali e un certo modo di concepire l'insegnamento della lingua, o meglio la lingua usata per l'insegnamento.

Il secondo intervento, di respiro più ampio ma pur sempre legato al tema della giornata di studi, poneva al centro dell'attenzione la distribuzione di un sistema di declinazione dei casi, del tipo presente in arabo classico, tra le lingue semitiche antiche e moderne, per tentare di stabilire se un simile sistema possa essere in qualche misura giustificato nella ricostruzione del protosemitico. Il tratto che dalla tradizione grammaticale è sempre stato considerato distintivo del modello classico di arabo è messo a confronto con altre varietà linguistiche (neo-arabo, altre lingue semitiche) che lo escludono, o lo hanno escluso a partire da una certa fase della loro evoluzione. Quali conclusioni si possono trarre allora rispetto alla famiglia delle lingue semitiche nel suo complesso e alle diverse manifestazioni della lingua araba in particolare?

Con il consenso dell'autore, e grazie alla collaborazione della redazione di *Kervan*, sono molto lieto di poter pubblicare in questo numero della rivista l'articolo che richiama il secondo intervento di Johnathan Owens alla giornata di studi sulla tradizione linguistica araba del 18 dicembre 2014.

Maurizio Bagatin teaches Arabic language and literature at the University of Bergamo. He studied at the University of Turin and the University of Pisa, where he conducted some researches in the Arabic linguistic tradition. His main area of research include the transition from a merely grammatical perspective to a semantic-grammatical / rhetorical one; continuity and innovation in the linguistic tradition through comments and glosses; relationship between language and identity.